

Capitolo quarto

---

LA STATUA DELL'IMMACOLATA.  
IPOTESI, STORIA, LEGGENDE E  
UNA CARTA DA RICONSIDERARE

*Elisa Camera*

Gli studi intorno alla provenienza dell'Immacolata di Squaneto affondano le radici nell'ambito della più totale incertezza, pertanto si è costretti a vagare, a questo proposito, nella sola dimensione delle ipotesi.<sup>1</sup>

Il solo documento di cui si ha contezza sulla questione, a oggi, è una *Memoria* manoscritta che riporta il resoconto dell'acquisto della statua, a opera dei fratelli Francesco e Giovanni Reverdito, a Savona. Ne riporto di seguito la trascrizione:

“1811 Li 5 Agosto sono partiti per Savona / il Signor Francesco Reverdito Prevosto, il Signor / Reverdito Giovanni fratello del sopra detto Prevosto, / Giordano Filippo mugnajo dei sopra detti Reverdito / come pure il loro servo con due carri per andare / a prendere l'insigne statua di bianco marmo / rapresentante la S. Immacolata Concezione, e la / matina delli 7 giorno di Domenica sono giunti a / Squaneto. Tal statua è stata comprata dal Signor / Prevosto Reverdito Francesco mediante la summa / di £ 1600, cioè £ milleseicento, e colla licenza / dei popolani della villa di Squaneto, è stata posta / nella Cappella di Sant'Anna chiesa della borgata / ed essa statua come consta da tutti, è propria della famiglia Reverdito. // Così consta dal libro di famiglia d[']essi Reverdito”<sup>2</sup>

I due Reverdito, che sembrano quindi essere i principali fautori dell'arrivo dell'Immacolata *in loco*, appartenevano alla famiglia più influente della *villa* di Squaneto. Figli di Guglielmo Reverdito e di Maria Rossello, il primogenito Francesco era nato il 1 ottobre 1760 e, come riporta il testo, aveva intrapreso la carriera ecclesiastica essendo stato ordinato sacerdote attorno al 1783<sup>3</sup>. Fu economo della chiesa parrocchiale di San Massimo di Brovida e della chiesa di San Maurizio a Niosa nel 1786, ne fu poi prevosto dal 1788 al 1800; in questa data fece ritorno a Squaneto, probabilmente per trovare un riparo sicuro nel periodo delle temute incursioni napoleoniche. In questi tempi, infatti, celebrava le funzioni religiose nei giorni festivi per gli abitanti della sua stessa borgata (nel 1815 divenne cappellano della chiesa di Sant'Anna), probabilmente con il fratello Antonio, anch'egli sacerdote e cappellano delle

1 Cfr., per un'introduzione all'argomento, e per la pur scarsa bibliografia in questione, E. Camera, *L'Immacolata di Squaneto*, «La valle dei varchi» 5-6 (2009), pp.36-41.

2 Archivio Vescovile di Acqui (di seguito AVA), *Fondo parrocchie: Squaneto*, faldone unico.

3 Ho desunto le notizie relative a Francesco Reverdito da C. Prosperi, *I Francesi in Val Bormida 1792-1800. Una cronaca inedita*, Cairo Montenotte 2007, pp. 18-24.

truppe reali piemontesi prima dell'invasione francese<sup>4</sup>. Negli anni successivi all'età napoleonica è assai probabile che Francesco, nonostante gli impegni delle celebrazioni prima a Giusvalla, poi a Mombaldone infine a Cagna, durante la settimana risiedesse a Squaneto con i famigliari e si interessasse alle vicende dell'abitato.

Purtroppo non si possiede il "Libro di famiglia" dei Reverdito (forse una sorta di libro di conto domestico, privo di speciali formalità) da cui sarebbe tratta la notizia riportata dalla carta; per questo motivo, non è in alcun modo possibile avere una puntuale collazione dell'avvenimento narrato nella sopracitata memoria con la supposta registrazione. Tuttavia, è interessante conoscere che, alla circostanza dell'acquisto della statua, si intreccia un'altra vicenda, accaduta più di sei decenni dopo, che coinvolge un esponente della famiglia della generazione successiva. Si tratta del Cavalier don Pietro Antonio Reverdito, nipote dei fratelli Francesco e Antonio.

Egli era infatti figlio del loro fratello, quel Giovanni che cooperò, secondo quanto riportato dalla *Memoria*, all'arrivo della Madonna a Squaneto. Secondogenito della famiglia, sposò, attorno al 1794, Teresa Scaletta ed ebbe da lei ben undici figli; il settimo tra questi fu Pietro, che seguì le orme degli zii Francesco e Antonio<sup>5</sup>. Attorno agli ultimi decenni del XIX secolo, Pietro avanzò rivendicazioni sulla statua dell'Immacolata, affermando che la proprietà di questa appartenesse di diritto alla sua famiglia. Così è riportato da un *Verbale*, datato al 1878<sup>6</sup>, che l'Amministrazione di Squaneto indirizza al Vescovo di Acqui, mons. Giuseppe Maria Sciandra, per lamentare le pretese del Priore che riteneva sua non solo la statua, ma anche la chiesa stessa, come aveva affermato in altre occasioni<sup>7</sup>. L'Amministrazione teme che l'Immacolata venga incamerata da don Reverdito o che costui arrivi a farsi pagare per

4 Cfr. Prosperì, *op. cit.*, pp. 17-24; Antonio Reverdito, rettore della Cappella di Sant'Anna a Squaneto nei primi decenni del XIX secolo, si sarebbe appropriato, con ritocchi e adattamenti, della cronaca inedita relativa al periodo napoleonico in Val Bormida (con particolare riferimento a Pareto e a Squaneto) scritta da don Carlo Domenico Borreani di Pareto.

5 In realtà, anche suo fratello Francesco Giacomo, nato nel 1793 e terzogenito di Giovanni, divenne sacerdote e ottenne nel 1825, come afferma Prosperì, *op. cit.*, p. 23, la prevostura di Cessole.

6 Una copia del *Verbale dell'Amministrazione in ordine a disordini avvenuti nella villa di Squaneto* è conservata in AVA, *Fondo parrocchie: Montaldo di Spigno*, volume unico. Per la trascrizione completa cfr. Prosperì, *Cenni storici sulla chiesetta di Sant'Anna di Squaneto*, in questo volume, pp. 44-48.

7 Cfr. Prosperì, *Cenni storici, op. cit.*, in questo volume, pp. 36-37.

rinunciare alla proprietà:

"[...] ma / che pure potrebbe darsi che cercasse di far valere al fine d'appropriarsi la detta Statua e farla, / se potesse, trasportare a casa sua, o per farsi addattare in essa una Cappella privata, e privar così / del comodo della sua Messa quegli abitanti, per dissapori avvenuti tra lui ed essi, come dicesi, che / voglia fare a motivo che questi non vogliono e si rifiutano di pagarla per tale oggetto, o peggio ancora per / altri fini, che non è qui il luogo d'espone, messi in voce da persone forse maligne ed avverse al detto / Sig. r Cav. e"<sup>8</sup>;

il verbale non aggiunge informazioni relative alle modalità con cui l'Immacolata giunse a Squaneto, infatti riporta:

"[...] non si sa come, cioè con quali arti e mezzi siasi potuta sottrarre agli artigli del vigile e rapace / Governo Napoleonico di quel turno di tempo, fu da un Sacerdote, zio del suddetto Cav.<sup>re</sup> D. Pietro / Reverdito, che in quell'Epoca avea funzionato o fungeva ancora da Cappellano militare<sup>9</sup>, acquistata / e fatta condurre dalle parti di Savona a Squaneto, e collocata ove si disse sopra cioè nella Nicchia del / -la Cappella ivi esistente dietro l'Altare e superiormente al Coro della medesima"<sup>10</sup>.

La sola argomentazione sulla cui base Pietro Reverdito, secondo gli abitanti di Squaneto, poggerebbe le sue rivendicazioni concerne il pagamento della statua: suo zio<sup>11</sup> l'avrebbe acquistata a Savona pagandola di tasca propria. Per questo motivo, dal suo punto di vista, la statua sarebbe stata collocata nella Chiesa solo provvisoriamente, in attesa di miglior sistemazione, soggetta pertanto in qualsiasi momento a ogni disposizione da parte della famiglia

8 AVA, *Fondo parrocchie: Montaldo di Spigno* (di seguito *verbale*), p. 4.

9 In questo passo l'Amministrazione sembra confondere Francesco Reverdito con il fratello Antonio, come si è già detto anch'egli sacerdote, che fu cappellano generale delle milizie e truppe reali piemontesi; Francesco a Savona svolse la mansione di penitenziere presso il Santuario della Beata Vergine, ma solo in tarda età, a partire dal 1827 circa. È di conseguenza più probabile che gli abitanti di Squaneto alludano, per ciò che concerne la statua, al coinvolgimento di Antonio che, come cappellano militare, avrebbe potuto avere maggiori relazioni con l'ambiente savonese e, di conseguenza, venire a contatto più facilmente con essa.

10 Cfr. AVA, *verbale*, p. 2.

11 Non si sa, quindi, a chi l'Amministrazione faccia riferimento, Francesco o Antonio. Non compare mai, nel verbale, il nome dello zio citato anche se, come si è detto prima, vista la menzione del ruolo di cappellano militare, è probabile si tratti di Antonio.

Reverdito. L'Amministrazione di Squaneto controbatte affermando che la statua venne acquistata con denaro proveniente dalle rendite della Cappella e che, se anche il don Reverdito di allora avesse dovuto aggiungervi una quantità di denaro proprio, avrebbe potuto facilmente e in poco tempo esserne rimborsato con i proventi della Cappella,<sup>12</sup> amministrati per anni dalla sua famiglia<sup>13</sup> in maniera non sempre oculata e ottimale.<sup>14</sup>

I "particolari" di Squaneto affermano altresì che la somma di denaro sborsata dal Reverdito, zio del Cavalier Pietro, proverrebbe dalle rendite della Cappella poiché un'annotazione relativa a questo pagamento compare sul libro dei conti della fabbrica di Montaldo, cui la chiesetta di Squaneto faceva capo.

Il tesoriere Francesco Rossello, per l'anno 1813, avrebbe registrato una somma di denaro pagata per la statua della Madonna:

"[...] nel libro dei conti di questa Chiesa Parrocchiale nella nota dei conti che / rese all'Amministrazione il Priore o tesoriere di essa, Rossello Francesco, nell'anno 1813, trovasi / iscritta una somma di denaro da esso pagata all'ormai noto Reverendo Sac. Reverdito, per / la Statua senz'altra aggiunta, e questa Statua credesi che non fosse altro che questa di cui è / parola, essendoché trovasi nel detto libro e rendiconto delle spese fatte in quell'anno medesimo / dallo stesso Tesoriere un altro pagamento fatto per la Statua della B. V. ma se ne aggiungono / i motivi, cioè che tal pagamento fu fatto da lui per mandarla a Savona ad indorare ed / inverniciare e per riceverla indorata e inverniciata cioè nel trasporto di essa nell'andata e ritorno / dà Savona, e per l'indoratura ed inverniciatura della medesima, cosiché l'una Statua non va confusa / coll'altra, e la somma, e la somma da esso pagata al Rev.do Sig. r Reverdito zio, soprannominato Prevosto, non può essere / stata pagata per altro oggetto che per la Statua di Marmo di cui è discorso, almeno così crede quest'Amministratore"<sup>15</sup>.

12 Cfr. AVA, verbale, p. 2.

13 Cfr. AVA, verbale, p. 1.

14 Per le amministrazioni di Francesco Reverdito a Brovida, Niosa e Montaldo, che avevano destato perplessità e lamentele tra i parrocchiani e i colleghi, cfr. Prosperì, *op. cit.*, pp. 19-24; anche don Pietro non era molto stimato nel suo operato a Squaneto; don Orsi, parroco di Montaldo, nel 1824 lamenta infatti di non aver ancora ricevuto il resoconto delle entrate e delle uscite della Cappella e, addirittura, nel 1872, l'arciprete don Giacomo Boffa scrive al vicario della diocesi comunicando a sua volta il rifiuto, da parte del medesimo, di consegnare il libro dei conti, arrecando ancora il pretesto che l'edificio sacro appartenesse alla sua famiglia (cfr. nota 7)

15 Cfr. AVA, verbale, pp. 2-3.

Sul libro dei conti di Montaldo<sup>16</sup> Francesco Rossello riporta effettivamente, per l'anno 1813, due pagamenti riferiti a una statua della Beata Vergine al punto 7 e 8 del suo elenco:

"7. Speso il trasporto della statua della B. V. andare / e venire da Savona franchi ventitre otto - fr. 23.8

8. Per farla verniciare, ed indorare: franchi sessanta / otto soldi sedeci - 68.16"

Si tratta, senza dubbio, di una statua estranea a Squaneto, in quanto l'Immacolata in marmo non aveva certo bisogno di essere verniciata e indorata. Più probabilmente, la Beata Vergine doveva essere il soggetto di una scultura in legno o in gesso che si trovava a Montaldo<sup>17</sup> e che, in quell'anno, poiché necessitava di restauri<sup>18</sup>, sarebbe stata trasportata a Savona per essere sottoposta a indoratura e verniciatura.

Nella stessa pagina del registro, più sotto e nello specifico al punto 15, compare effettivamente un altro pagamento per una statua della Beata Vergine:

"15. Più al Sigr. Prevosto per la Statua della B. V. / Franchi cento cinque soldi otto ---- Fr. 105.8 / Compresi però franchi 44.8 che pagai per mio conto al sud.° Antonio Marengo fu Gio[vanni]".

Le affermazioni dell'Amministrazione di Squaneto rispecchiano quello che si trova nel registro dei conti di Montaldo: vi sono due note contigue relative a due pagamenti effettuati per la medesima statua, che probabilmente si trovava proprio a Montaldo e che doveva essere portata a Savona per l'indoratura e la verniciatura. Un pagamento è relativo al trasporto, l'altro alle spese di restauro. L'ulteriore spesa, distinta dalle precedenti e *senz'altra aggiunta* come specificano gli abitanti di Squaneto, è per una statua non meglio identificata ed è avvenuta tramite un prevosto, di cui si omette il nome. L'argomentazione

16 AVA, Fondo di Montaldo di Spigno, Fabbrica 1807-1882 Serie 9, Faldone 14, Fascicolo 6, p.13.

17 Potrebbe identificarsi, come nota Prosperì, *Cenni storici, op. cit.*, in questo volume, p. 46, con la statua lignea dell'Assunta che si trova tutt'ora nella Chiesa di Montaldo, verniciata e con particolari indorati.

18 Mi sembra poco probabile che la statua sia stata mandata a indorare e verniciare appena acquistata poiché era di solito l'artista a occuparsene e a consegnare l'opera ultimata.

dell'Amministrazione, che aveva notato i due pagamenti per la prima statua e il terzo, privo di causale ma più alto e ragionevolmente legato a un acquisto, risulta plausibile, anche quando afferma che le due statue non devono essere confuse l'una con l'altra. Sicuramente l'acquisto di una statua, per le borgate che facevano capo a una parrocchia come Montaldo, non costituiva un fatto ordinario, motivo per cui la statua menzionata in una nota di spesa del 1813 può facilmente coincidere con una statua del cui acquisto si ha presunta notizia per il 1811.

A ciò si aggiunga il fatto che, sempre al punto 15 e immediatamente dopo la nota di spesa relativa alla Madonna, Rossello fa riferimento a 44 franchi e a 8 soldi, che sembrano compresi nella cifra o che sono legati, in qualche modo, a quel pagamento, dati in precedenza ad Antonio Marengo fu Giovanni. Quest'ultimo, come risulta dagli Stati delle Anime relativi a Squaneto, attorno al 1809 sposò Maria Vittoria Reverdito, figlia di quel Giovanni che accompagnò il fratello Francesco ad acquistare la statua secondo la Memoria in nostro possesso e, pertanto, sorella maggiore del Cavalier Pietro. Di conseguenza, Antonio apparteneva già alla famiglia Reverdito nel 1813 e, se viene citato in riferimento al pagamento effettuato a vantaggio di un prevosto, è probabile che quello stesso prevosto sia Francesco o Antonio e che la statua della Beata Vergine non sia altro che l'Immacolata di Squaneto. Senza contare che, al punto 14, immediatamente precedente a quello analizzato, Rossello annota la spesa per la "Contribuzione Fonzier"<sup>19</sup> a favore di Giovanni Reverdito. Probabilmente egli non riteneva necessario specificare il nome del Prevosto poiché si trovava all'interno di una lista di pagamenti corrisposti alla sua famiglia.

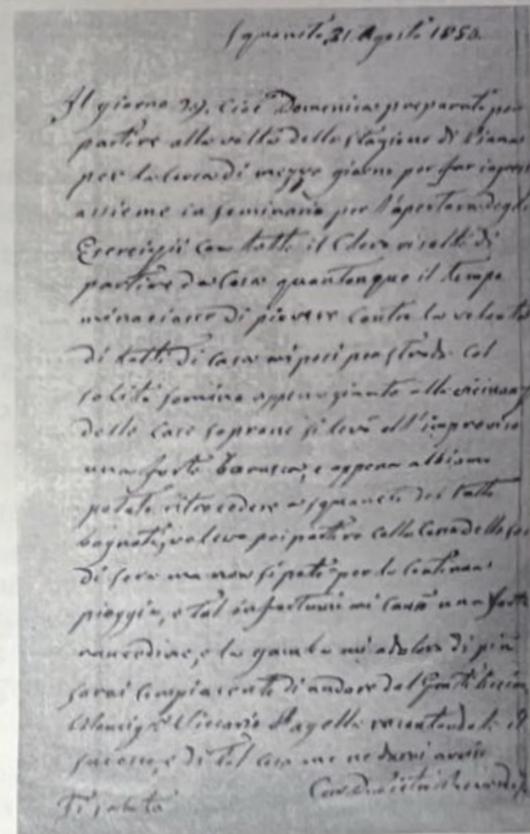
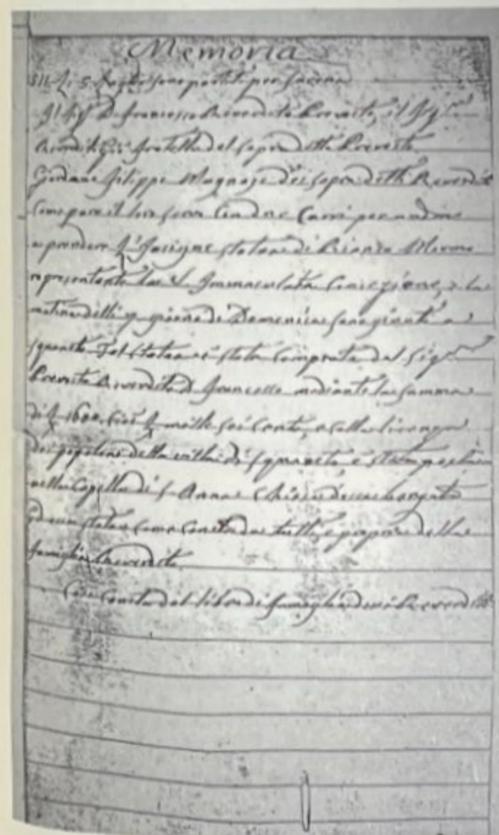
Per tornare alla "Memoria" trascritta e analizzata all'inizio di questo contributo, sfogliando le carte contenute nel faldone relativo a Squaneto, ho fatto una scoperta interessante. Rinvenendo una lettera datata al 1880 e vergata nonché firmata da don Pietro, in cui giustifica la propria impossibilità a presenziare, in Seminario, all'"Apertura degli Esercizi" a causa del maltempo,<sup>20</sup> mi sono accorta che la grafia è uguale a quella che compose questa carta.

<sup>19</sup> Si tratta, trascritto in una goffa distorsione dell'originale lingua d'oltralpe, della *Contribution Fonzier*, un'imposta diretta introdotta dalla Assemblea Costituente che colpiva i terreni posseduti e le relative rendite.

<sup>20</sup> Di questa epistola riporto la trascrizione in appendice.

Già ad un esame superficiale si può infatti sostenere, con più che ragionevole certezza, che la mano degli estensori dei due documenti è la medesima. Ciò si evince dal senso giratorio della scrittura e da elementi grafico-stilistici chiaramente tipizzati e identificativi. C'è quindi non vaga analogia ma perfetta identità tra gli estensori materiali dei due testi, che vanno perciò a configurarsi senza indugio con il Reverendo Cavaliere Pietro Antonio Reverdito. Si può inoltre sostenere che le due carte siano state composte nello stesso periodo – equivalente, in linea di massima, all'ultimo ventennio del XIX secolo, stando alla datazione riportata dall'epistola – poiché entrambe le scritture riportano le medesime linee generali, tendenti a variare nel corso del tempo in relazione alle stagioni della vita di un individuo.

Dalle fotografie sottostanti è possibile riscontrare direttamente la perfetta sovrapponibilità dei tracciati grafici:



Dunque, se Pietro Reverdito è l'autore della *Memoria* e se questa è stata scritta attorno al 1880, è probabile che quest'ultimo l'abbia composta proprio nel periodo dei disordini di Squaneto (il verbale che l'Amministrazione invia al vescovo porta la menzione dell'anno 1878) e forse proprio in occasione di tali controversie. Dal verbale emerge chiaramente la volontà del Reverdito di impossessarsi della statua dell'Immacolata ed emergono altrettanto chiaramente i tentativi, da parte di sua, di esibire titoli giustificativi di questo proposito:

“Di fatti egli, il Cav. Reverdito D. Pietro, or sono pochi mesi si diresse a quest'Amministrazione con uno scritto / accompagnato da un foglio di Carta da Bollo in bianco, richiedendola che volesse, su quel foglio di Carta da Bollo / rilasciargli una dichiarazione che la Statua per fama era stata comprata dal detto di lui zio e pagata del pro/-prio, e collocata nella più volte nominata Cappella, per connivenza della popolazione della Villa suddetta, e solo / provvisoriamente, e questa richiesta facevale sotto lo specioso pretesto che il nostro attuale Governo essendo / inclinato a metter le unghie su tutto ciò che è di Chiesa, da un momento all'altro in questi critici tempi / ove non si potesse far constare che la detta Statua non è della Cappella, ma di privata proprietà della di / lui famiglia, avrebbe potuto essere, stante il noto di Lei valore, incamerata come si dice, o piuttosto rapita / sì dal Governo presente che da un altro peggior ancora che gli succedesse, e tanto è vero che quello era uno specio/-so pretesto, che quest'Amministrazione sospettando, per ragioni e motivi che non è duopo qui esporre, ma che / potrebbe, ove ne fosse il bisogno e ne fosse dall'Eccellenza V. Ill.ma e Reverend.ma richiesta, esporle, che sotto il pretes/-to del pericolo ancora lontano, la Dio mercé, che la detta Statua venga incamerata o rapita per parte del Governo / attuale o futuri, si covasse altro pericolo più prossimo d'incameramento, per parte di chi metteva quello in / campo, avendo rimandato in risposta che Essa amministrazione gli avrebbe rilasciato la chiesta dichia/-razione purché egli dal canto suo e i suoi eredi s'obbligassero di lasciarla sempre (la Statua) al suo / posto, ciò che anche in questo caso l'Amministrazione sarebbe andata ben adagio a fare, egli non ha / accettato la proposta, e così anch'essa rifiutò di rilasciargli la detta dichiarazione”<sup>21</sup>.

Don Reverdito, che, come risulta dallo stesso verbale, sembrò giungere al punto di corrompere alcuni parrochiani perché gli rilasciassero la medesima

<sup>21</sup> Cfr. AVA, *verbale*, pp. 3-4.

dichiarazione<sup>22</sup>, in totale mancanza di un documento valido in base al quale far valer le proprie rivendicazioni<sup>23</sup>, potrebbe essere stato tentato dal fabbricarsene uno.

Per questo, l'estratto di una voce di conto del “Libro di famiglia” dei Reverdito, vale a dire il passo in cui si sarebbe fatto riferimento all'acquisto privato della Madonna, doveva sembrargli una prova non facilmente ricusabile su cui poggiare le proprie argomentazioni, pur tenendo egli presente il fatto che il riferimento a uno scritto pur esistito, ma di natura privata e volontarista, doveva fatalmente soccombere, per le vie gerarchiche della giurisprudenza, al cospetto di un documento pubblico, quale è il registro dei conti che pertinentemente porta a corredo difensivo l'Amministrazione dei Squaneto. Per questi motivi il tentativo di don Pietro, possiamo presumere, si risolse in un nulla di fatto, visto che ancor oggi possiamo ammirare la statua nella sua collocazione originaria.

Il Memoriale di famiglia da cui è attinta la notizia scritta dal Reverdito, se anche realmente esistito, è andato perso, motivo per cui non è possibile verificarne l'attinenza o provare, al contrario, che si tratti *in toto* di un falso.

Lo scopo che appare essere sotteso alla stesura della “Memoria” in questione, tuttavia, appare di natura fraudolenta e tendenziosa. Anzitutto perché, come ho detto, essa appare collegata in una maniera che non può essere casuale alla vicenda dei disordini relativi alla statua. Inoltre, ci sono elementi non molto convincenti, all'interno dello stesso testo.

Appare infatti sospetto, a mio avviso, che la somma messa in luce per il pagamento sia espressa in lire in piena età napoleonica quando, fin dai tempi dell'occupazione militare e della conseguente annessione alla Francia, era stato imposto al Piemonte il nuovo sistema monetario basato sul franco.<sup>24</sup>

<sup>22</sup> Cfr. AVA, *verbale*, p. 4.

<sup>23</sup> Come afferma l'Amministrazione, AVA, *verbale*, p.3, “[...] se fosse appoggiato il detto Sig.r Cav.e D. Pietro a qualche valido documento / non si sarebbe, come credesi, limitato a parole, avrebbe invece fatto valere le sue pretese prima d'ora e / forse la Statua di Marmo non sarebbe più ove ancora si trova al suo posto in cui fu collocata ormai 66 anni / addietro, come evidentemente si può argomentare dalle mene e dai raggiri che egli mise già e mette tutt'ora in esse/-re al fine d'appropriarsi ed impossessarsi della detta Statua quando gli parrà o piacerà, e farne ciò che vorrà”.

<sup>24</sup> Dopo la Rivoluzione, il 7 aprile 1795 venne introdotta in Francia la nuova unità monetaria del franco, in sostituzione della lira tornese, che si divideva in dieci decimi a loro volta suddivisi in dieci centesimi. Già nel 1806 Napoleone ordinava che la moneta del Regno d'Italia dovesse corrispondere,

Infatti, anche sul libro dei conti di Montaldo, le somme di denaro appaiono tutte indicate in franchi e, se talvolta si fa riferimento alla lira o a qualche altra unità monetaria, il Tesoriere ha sempre la cura di registrare l'equivalente in franchi. Mi sembra plausibile che, negli ultimi decenni del XIX secolo, quando Pietro Reverdito scrive la "Memoria", egli sia abituato a ragionare in lire – vista la reintroduzione della "lira nuova di Piemonte" a partire dalle Regie Patenti di Vittorio Emanuele I, la cui circolazione si era ormai consolidata attorno al 1880 – e che, per questo, riporti il valore che la statua a suo parere doveva avere a quell'epoca.<sup>25</sup> I "franchi centocinque e soldi otto" pagati da Rossello al Prevosto appaiono una cifra più contenuta rispetto alle 1600 lire precedenti.

La non coincidenza tra il valore della statua in lire e il pagamento in franchi non è significativo: Rossello avrebbe potuto pagare soltanto una parte del costo della statua (anche la menzione della somma versata ad Antonio Marengo potrebbe far pensare a pagamenti dilazionati) o quest'ultima avrebbe potuto essere stata svenduta rispetto al valore effettivo, considerati i tempi e il ritmo serrato con cui accadevano razzie, avvenivano smantellamenti di chiese e conventi, si trafugavano – nella speranza di ricavare un subitaneo guadagno che poteva essere utile per le vettovaglie – opere d'arte. Infatti, una tradizione orale molto radicata a Squaneto, afferma che i Reverdito avessero acquistato o trafugato la Madonna a truppe francesi che, già in viaggio verso la patria, l'avevano rubata a Savona e che, per difficoltà nel trasporto, erano stati costretti ad abbandonarla nella borgata.

Desti la mia perplessità anche la forma stessa, un po' confusa, in cui è vergata tale carta, a cominciare dalla mancanza di elementi che delimitino la presunta citazione: si comincia, *ex abrupto*, con la trascrizione del testo, sotto il vago titolo di "Memoria" e, solo in fondo, si specifica "Così consta dal libro di famiglia dei Reverdito". Anche la frase "Ed essa statua come consta da tutti, è propria della famiglia Reverdito", mi pare poco genuina, piuttosto la conclusione conveniente di uno scritto creato *ad hoc*.

---

nel suo valore, al franco, ma con il nome di "lira italiana". Tuttavia il Piemonte, che non faceva parte del regno ma era territorio direttamente dipendente dalla Francia, continuò a usare il franco anche negli anni successivi; i prezzi e i conti dovevano, per legge, essere espressi in tale unità monetaria. Cfr. C.M. Cipolla, *Le avventure della lira*, Bologna 1973, pp. 82-84.

<sup>25</sup> Tenendo presente il contesto rurale in cui si svolge la vicenda o, forse, la cifra che gli sarebbe servita.

Fatte queste premesse è necessario, a mio parere, rimettere in discussione l'intero contenuto della "Memoria", a eccezione del fatto che i Reverdito, in un modo o nell'altro, abbiano effettivamente funzionato da tramite nelle vicende dell'arrivo della statua a Squaneto e che questa provenga da Savona. Anche l'anno 1811 non mi pare certo per datare l'acquisto dell'Immacolata, considerato anche quanto detto dall'Amministrazione nel verbale analizzato, dove si sostiene che nel 1878 la Madonna si trova lì da 66 anni, e quanto è presente sul libro dei conti di Montaldo, che riporta l'anno 1813<sup>26</sup>.

In conclusione, non mi sembra possa considerarsi degna di credibilità una carta quasi certamente composta per fini ben precisi e forse in mala fede; di conseguenza, anche se questo è l'unico scritto finora conosciuto a contenere notizie che vadano al di là delle tante tradizioni orali e leggende sulla statua dell'Immacolata, non credo possa essere preso in considerazione come fonte certa su cui basare una ricostruzione dei fatti.

---

<sup>26</sup> Bisogna, tuttavia, tenere presente che il pagamento datato al 1813 potrebbe essere stato effettuato *a posteriori* rispetto all'acquisto materiale della statua.

## APPENDICE

Squaneto. Il maltempo impedisce viaggio alla stazione di Piana per gli Esercizi<sup>27</sup>.

“All’Egregio Sigr  
Il Sigr. Reverdito Giovanni  
Acqui<sup>28</sup>”

Squaneto, 31. Agosto 1880

Il giorno 29. Cioè Domenica preparato per / partire alla volta della stazione di Piana / per la hora di mezzo giorno per far ingresso / assieme in Seminario per l’apertura degli / Esercizii con tutto il Clero risolto di / partire da casa quantunque il tempo / minacciasse di piovere contro la volontà / di tutti di casa mi posi per strada. Col / solito appena giunto alle vicinanze / delle Case Soprane si levò all’improvviso / una forte burasca, e appena abbiamo / potuto ritocedere a Squaneto del tutto / bagnati, volevo poi partire colla corsa delle sei / di sera ma non si poté per la continua / pioggia, e tal infortunio mi causò una forte / raucedine, e la gamba mi adolorava di più. / Sarai compiacente di andar dal Grati [ssimo] / Monsig.<sup>r</sup> Vicario Pagella raccontandoli il successo, e di tal cosa me ne darai avviso. //

Cav. D. Pietro Reverdito

---

27 AVA, *Fondo parrocchie. Squaneto*, faldone unico.

28 Manca il destinatario, qualcuno che probabilmente ad Acqui avrebbe potuto con facilità incontrare il Vicario. Giovanni Reverdito, che forse doveva provvedere a consegnare la lettera (mai spedita?), poteva essere un membro della famiglia di don Pietro, forse (si tratta, per ora, di una ipotesi non verificata) un sacerdote come lui e forse identificabile con il nipote di cui dà notizia AVA, *verbale*, p. 4:

“Si aggiunge finalmente che essendosi in quest’anno il dì della Festa della Santa Titolare della / detta Cappella, essendosi in essa fatto con tutte le formalità e riti prescritti nelle sapientissime ed opportu/-nissime Costituzioni dall’Eccellenza V[ostra] Ill[ustriss]ma e Reverend[iss]ma emanate nell’ultimo Sinodo Diocesano, la votazione per / l’elezione del Priore d’essa, di concerto collo stesso Priore in carica, Nipote dello stesso Sig[no]r Cav[alier]e già da parecchi / anni fungente tal carica, ed essendo rimasto eletto con maggioranza d’otto voti altro Priore, certo Marengo Francesco / fu Enrico della detta Villa e benestante, a preferenza del Nipote del medesimo Cav[alier]e D[on] Pietro, Priore scadente, / esso Cav[alier]e si oppose finora al rendiconto che detto suo Nipote dovrebbe rendere della sua Gestione al nuovo / detto Priore, sotto il pretesto apparente che nella votazione intervennero individui delle altre Frazioni di questa / Parrocchia, mentreché, a suo dire, dovrebbero intervenirvi soltanto gli abitanti quella Villa, ma forse per altro / più vero motivo che l’Eccellenza V[ostra] Ill[ustriss]ma e Reverenda potrà da se stessa indovinare”.

Gli stati delle anime di Squaneto indicano appunto un nipote di Pietro di nome Giovanni, nato attorno al 1837 e figlio del fratello maggiore Guglielmo.